

Una serata in prima fila al teatro d'autore In nome del Papa re

In occasione del centoquarantesimo anniversario della presa di porta Pia e della caduta del potere temporale dei Papi, il teatro dell'Angelo, in via Simone de Saint Bon 19 (tel. 06/37513571-06/37514258), mette in scena due repliche di "In nome del Papa re" di Luigi Magni, nella versione teatrale di Antonello Avallone, che ne è anche interprete principale insieme con il bravissimo e simpatico Sergio Fiorentini.

Gli appuntamenti, da non perdere, sono per sabato 18 settembre alle

ore 21 e domenica 19 settembre alle ore 17,30. Il film di Luigi Magni, un autentico capolavoro che aveva come principale interprete Nino Manfredi, scritto e diretto nel 1977, si aggiudicò cinque David di Donatello. Ora Antonello Avallone trasferisce dal cinema al palcoscenico questo splendido omaggio a Roma e alla romanità, con uno spettacolo comico, drammatico, coinvolgente, storico, ricco di emozioni, proprio per la capacità dell'autore di raccontare le storie serie con ironia. Uno spettacolo che lo

stesso Magni ha esaltato come "fedelissimo all'originale e di ugual livello artistico", concedendo ad Avallone "l'esclusiva" per tutti i suoi film. Ricchissimo anche il cast: dodici gli attori, tra cui, oltre ad Avallone e Fiorentini, Tonino Tosto, Susy Sergiacomo, Corrado Ruffini, Patrizia Ciabatta, Daniela Bianchi, Simone Sgambato, Aliosha Massine, Gianni Quinto e Aldo De Martino. Sessanta i costumi originali, curati, insieme alle scene, da Red Bodò.

Ant. Ven.



di Cinzia Dal Maso

Durante la "Guerra di Castro" contro i Farnese, il papa Urbano VIII Barberini volle rinforzare le difese di Roma, che non risultava sufficientemente protetta nella parte a destra del Tevere. Le cosiddette mura Gianicolensi furono iniziate il 15 luglio del 1641 con una serie di misurazioni e condotte a termine a tempo di record, nel 1643. Il progetto fu affidato all'architetto militare Giulio Buratti e all'architetto Marcantonio De Rossi, che godeva della protezione della potentissima donna Olimpia Maidalchini. La nuova cinta mutò sostanzialmente il sistema delle murature preesistenti. La porta Santo Spirito e il vicino bastione del Sangallo divennero inutili, come la porta Settimiana. L'antica porta Portuensis, del recinto di Aureliano, che si trovava 453 metri oltre il nuovo muro, fu abbattuta e sostituita dalla porta Portese, che fu ultimata solo nel 1644, quando Urbano VIII era morto. Per questo reca lo stemma del suo successore, Innocenzo X. In corrispondenza della porta San Pancrazio, invece, il nuovo muro veniva praticamente a coincidere con quello di epoca romana. La porta però, in pessimo stato di conservazione, veniva quasi del tutto ricostruita. Il De Rossi conservò solo la controporta merlata, riconoscibile ancora nelle incisioni del Rossini del 1829. Si può seguire il tracciato delle mura partendo dalla parte più bassa, quella di porta Portese. Dopo un breve tratto



Costruite da Urbano VIII, cannoneggiate dai francesi e restaurate da Pio IX Una passeggiata nella storia: le mura Gianicolensi:

diretto a nord-ovest, il muro si dirige verso sud-ovest e raggiunge largo Bernardino da Feltre, dove doveva incrociare la cinta di Aureliano. Nulla resta del bastione che si elevava in corrispondenza di viale Trastevere, vittima degli sventramenti di epoca umbertina. Il muro riprende lungo via Aurelio Saffi - dove risulta inizialmente piuttosto basso per l'innalzamento del piano stradale - e sale sulla collina di Monte Verde.

Giunti a largo Berchet piega quasi ad angolo retto, costeggiato da viale delle Mura Gianicolensi. Da qui fino all'incrocio con via Fratelli Bonnet il muro racchiude il giardino di villa Sciarra e nell'area interna è solo parzialmente visibile, perché per la massima parte coperto da un terrapieno. A metà di questo percorso, nella gola tra due bastioni, si apre una postierella, utilizzata come ingresso secondario a villa Sciarra,

attraversando la quale si può avere un'idea del notevole spessore della base del muro. Proprio a partire da largo Berchet il muro presenta tutta una serie di rattoppi, evidenziati da biffe bianche, che ricordano i restauri effettuati da Pio IX per chiudere le brecce aperte nel giugno del 1849 dai cannoneggiamenti dei francesi che assestavano la Repubblica Romana. Si può infatti vedere lo stemma di Pio IX con la

data 1849 in numeri romani. Sulla parte di muro originario, invece, è ancora presente lo stemma di Urbano VIII con le api dei Barberini. Su via Fratelli Bonnet sono stati aperti - per ragioni di viabilità - due moderni fornicci, i cosiddetti "Archi di villa Sciarra". Il muro riprende dunque a salire. Anche qui le lapidi testimoniano i danni prodotti dall'assedio francese. La prima, di Pio IX, reca gli stemmi Odescalchi,

Mastai Ferretti e del Comune di Roma. Un'altra è stata apposta dopo l'unità d'Italia, il 4 giugno 1871, per onorare "la memoria di coloro che combattendo strenuamente caddero in difesa della patria". Si giunge quindi nel punto più elevato dell'intera fortificazione, a porta San Pancrazio, anch'essa distrutta dagli eventi bellici del 1849 e ricostruita nel 1854 dall'architetto Virginio Vespignani (1808 - 82), in forme sobrie e solenni. Il muro ora scende lungo il viale delle Mura Aurelie.

Dopo il primo bastione si nota un'edicola in travertino con al centro una statua di Sant'Andrea, con un'iscrizione che ricorda come proprio in quel punto fosse stata ritrovata la testa di Sant'Andrea apostolo, abbandonata dal ladro che l'aveva trafugata.

Dopo circa un chilometro, il muro di Urbano VIII si congiunge al bastione fatto erigere nel 1568 da Pio V, presso l'attuale palazzo di Propaganda Fide e poco prima del largo di porta Cavalleggeri. In quest'ultimo tratto sono murati ben 12 stemmi di Urbano VIII e 3 di Pio IX.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

A tavola con gusto...romano Gli spaghetti alla carbonara, un'adozione doc

Anche se le loro origini sono molto discusse e molte regioni ne rivendicano la paternità, gli spaghetti alla carbonara sono ormai considerati un piatto della cucina romana, anche se un nobile napoletano, Ippolito Cavalcanti, ne aveva praticamente pubblicato la ricetta già nel 1837. Secondo alcuni, sarebbero un'elaborazione della pasta con cacio e ova laziale e abruzzese, che i carbonari mettevano nei loro tascapane per mangiarla fredda, con le mani. Il riferimento ai carbonari potrebbe derivare anche dalla generosa spruzzata di pepe che completa questo piatto, simile a una leggera fuliggine.

La preparazione è piuttosto veloce. Mentre l'acqua bolle, si rompono delle uova freschissime - uno per ogni commensale - e si mettono in un'insalatiera. Si battono ben bene con un pizzico di sale e pepe nero macinato fresco, aggiungendo abbondanti parmigiano e pecorino grattugiati, continuando a girare, fino ad ottenere una crema omogenea. Appena l'acqua raggiunge il bollore si sala leggermente e si buttano gli spaghetti, che devono cuocere con la pentola scoperta. Intanto si cucina un bel pezzetto di guanciale tagliato a cubetti o a striscioline in qualche cucchiaio di olio extravergine di oliva. Deve

risultare ben dorato e croccante. La pasta va scolata al dente. Bisogna tirarla su con la forchetta o con un altro attrezzo, per conservare l'acqua calda. Infatti, gli spaghetti vanno messi velocemente nell'insalatiera con le uova e il formaggio e girati cura. Si aggiunge il guanciale rosolato, quindi l'insalatiera va messa per qualche istante sulla pentola con l'acqua di cottura a fiamma bassa, per addensare leggermente il condimento senza che si rapprenda. Servire immediatamente.

Cinzia Dal Maso
cinziadalmaso@yahoo.it

